

**Sondaggio sul dopo crisi.**  
Colpe e colpevoli del crac.  
Nuovi "eroi". E aspettative.  
**A vincere è l'ottimismo**

**Su quali valori deve puntare la Svizzera per ricostruire la sua immagine?**

Sono affiancate le risposte dei "leader" e della popolazione

Primaria Interessante Secondaria Nessuna risposta

DINAMISMO ECONOMICO	84	15
	62	28
DIRITTI DEMOCRATICI	43	12
	56	28
CONDOTTA ESEMPLARE SULL'AMBIENTE	39	15
	64	25
NEUTRALITÀ NEI CONFLITTI E PAESE MEDIATORE	39	18
	59	26

TOLLERANZA DELLE COMUNITÀ STRANIERE	32	46	21
	42	32	23
FINE DEL SEGRETO BANCARIO, COLLABORAZIONE IN MATERIA FISCALE	33	36	28
	41	25	30
AUTO ALLO SVILUPPO, SOLIDARIETÀ	26	44	28
	55	31	14

M.I.S. TREND



*Una*  
**Svizzera**  
**ingessata,**  
**malconcia**  
**ma fiduciosa**

*Istantanea del Paese fatta dai cittadini:*  
**"Berna miope, ma il benessere continuerà"**

SIMONETTA CARATTI

Dopo un anno orribile, segnato dagli attacchi al segreto bancario e dalla sua lenta e inesorabile agonia, dalla stangata americana a Ubs, dallo scudo Tremonti, dall'affaire Libia... da una crisi che non allenta ancora la morsa... è tempo di bilanci. La Svizzera si guarda allo specchio e come una bella signora che col tempo ha perso smalto e messo su qualche chilo di troppo, si ritrova un poco ammaccata, ma fiduciosa di recuperare lo slancio di un tempo.

"Ingessati in politica e sfiduciati verso le banche, ma comunque più stabili e più solidi di chi ci sta attorno. I tempi sono difficili, ma la crisi è anche una chance e la disoccupazione non aumenterà". Questo pensano gli svizzeri di se stessi e degli altri, dell'oggi e del domani: è la fotografia del sondaggio nazionale Sophia 2010 dell'Istituto M.I.S. Trend, diffuso da Hebdo, Bund, Tages Anzeiger e il Caffè.

Come se la cava la Svizzera nella tormenta della crisi? Tra gli esperti ci sono pessimisti, ottimisti e realisti (vedi a lato). Tra la gente la fotografia che ne esce è di un Paese scalfito ma non piegato. La crisi è un'opportunità secondo l'86% degli intervistati. Gli svizzeri non vo-

gliono riforme profonde, ma segnalano qualche malessere e la necessità di contromisure: un controllo dello Stato sulle banche, nessun ritocco in su della fiscalità, un tetto ai bonus dei manager, più impegno per "salvare" il segreto

bancario e un presidente della Confederazione duraturo. Vista la situazione dell'Euro tra gli elvetici oggi non c'è tanta voglia di Europa. La via bilaterale sta dimostrando tutti i suoi limiti - dice la maggioranza nel sondaggio - ma per ora è

meglio rimandare l'adesione, meglio lo status quo. Dietro questi malesseri, c'è una Svizzera che non risparmia giudizi impietosi a 360 gradi. Ce n'è per tutti. Per la politica che ha gestito in modo pessimo il caso Gheddafi

e non ha visto arrivare per tempo la bufera fiscale. Un Consiglio federale ingessato, non più adatto alle sfide moderne, che dovrebbe comunicare in modo più chiaro, avere un timoniere più carismatico e duraturo, non un presidente

che cambia di anno in anno. Partiti accusati di muoversi solo quando ci sono appuntamenti elettorali. Media poco attendibili che gonfiano a dismisura i fatti, la crisi, creando più danni che informazione. Banche e manager che dopo aver causato il crac non hanno imparato la lezione e andrebbero controllati dallo Stato.

In questo minestrone di colpe e colpevoli, i nuovi "eroi" sono, ad esempio, le associazioni dei consumatori, ma anche istituzioni come la Banca nazionale e la Giustizia. C'è fiducia pure verso gli imprenditori di piccole e medie imprese, le amministrazioni cantonali. Non è il momento invece per le organizzazioni internazionali o per le autorità di controllo, come la Finma che vigila sulle banche, che esce con le ossa rotte. Chi più chi meno tutti sono preoccupati per la pensione, ci sarà ancora quando ne avremo bisogno? Salvare ambiente e lavoro sono gli altri crucci degli svizzeri. Ma guardandosi attorno si rincuorano in un'Europa massacrata dalla crisi. Il 75% degli intervistati pensa che il benessere della Svizzera continuerà anche in futuro e la sua immagine internazionale migliorerà. Ci vuole pazienza, forse più di cinque anni e allora gli svizzeri (e non solo loro) torneranno ad avere fiducia nelle banche.

scaratti@caffe.ch

**L'analisi**

Pochi segnali di malessere in una nazione che non ha perso potere d'acquisto

**"Come l'H1N1 tanto fumo e poco arrosto"**



"Questa crisi è come la H1N1, una catastrofe annunciata e mai arrivata. Tanto rumore per nulla". Così, quasi con una battuta, riassume i risultati del sondaggio Sophia 2010, la direttrice dell'Istituto MIS Trend di Losanna, Maire Helene Miauton, evidenziando che solo una minoranza degli intervistati crede che la Svizzera perderà il suo benessere a causa della crisi. Infatti più della metà degli svizzeri ha fiducia nel futuro e pensa di vivere un'epoca florida. Tra i più ottimisti la destra, gli uomini e gli svizzeri tedeschi. Tra i più pessimisti, i ticinesi, che fanno più fatica degli altri a vedere la crisi come un'occasione, anche di crescita.

Come ogni anno, il sondaggio svolto negli scorsi mesi, ha fotografato le opinioni di due campioni, rappresentativi per l'intera Svizzera: 1200 svizzeri e 400 "opinion lea-

der" di vari settori (economia, politica, educazione, cultura...). Unico il tema: gli umori elvetici sulla crisi economica, le sue conseguenze, i rimedi e il futuro. Tante e variare le domande. Un mosaico di interrogativi, che spaziano dall'economia alla politica, permettendo di fotografare aspettative, preoccupazioni, analisi degli svizzeri di fronte alla crisi. "Ma, quale crisi?" si sono chiesti dunque gli intervistati. Già infatti perché secondo gran parte di loro i segnali di un malessere diffuso e tangibile non esistono. Il potere d'acquisto non è calato. Nemmeno la competitività dell'economia elvetica. E la pace del lavoro continua a esistere. Attorno alla Svizzera invece c'è chi soffre veramente - sembrano suggerire gli intervistati - mentre le immagini del tracollo della Grecia sono ancora fresche nella memoria.

s.c.

**DIARIO**

Caro Diario, non passa giorno senza qualche negatività sui giovani. Bullismo, episodi di violenza, abusi con il bicchiere o con le droghe. E poi storie di disimpegno, indifferenza, consumismo. Tutto fa brodo. FORSE, di fronte a certi fatti di cronaca e ad alcune tendenze in atto, gli adulti dovrebbero interrogarsi. C'è infatti molto da leggere e da capire in ciò che fanno o non fanno i giovani. Le nuove statistiche di Villa Argentina indicano che si estende la disinvoltura con le droghe, specie la coca, e sale il consumo fra le ragazze (qui la percentuale ha compiuto un balzo dal 18 al 32%). Forse, nel disorientamento diffuso, si confonde il benessere vero con i suoi surrogati.

UN RILEVAMENTO fatto a Zurigo ha messo in evidenza, guarda un po' che scoperta, il ruolo determinante dei genitori: se le relazioni sono buone, se mamma e papà sono informati sul tempo libero dei fi-

**MA IL CAMBIAMENTO SIAMO NOI**

di GIUSEPPE ZOIS

gli e sulla loro cerchia di amici, i figli risultano più equilibrati e meno propensi ad alzare il gomito o a farsi canne. Lo studio ha riguardato 3.700 soggetti tra l'ottavo e l'undicesimo anno di scolarità, con fratelli e sorelle maggiori che fanno da locomotiva. Chi vede bere in casa, fa altrettanto fuori. Bacco e i suoi fratelli sono noti: assicurano euforia, fanno dimenticare i problemi. UN MATURO UOMO di scuola mi ha raccontato la sua fatica nel tenere il passo con i mutamenti in atto. Se oggi i ragazzi banalizzano i flirt con la droga e fanno il loro esordio con la cocaina, ci dev'essere un perché. Impasticarsi o sniffare è un'esperienza ormai svestita dell'aspetto trasgressivo o di contestazione. Un fatto quasi normale e qui sta il grave. A 14 anni non si possiede capacità critica, ci si fa emozionare o intruppare. Manca il più delle volte la forza di opporre un no a chi invita con una suadente bustina, di moda tra i VIP.

A DISPETTO di un'informazione che non manca, i più ignorano le conseguenze (e lo si vede anche con il sesso e le ancora molte gravidanze indesiderate). Ma chi parla in casa? Chi fa discorsi di responsabilità? La Tv è un fiume di parole, ma non comunica. Siamo invasi da pacchetti pubblicitari e spot, che vendono non solo prodotti ma stili di vita. Si viaggia soli, tra crescenti inquietudini. Ne hanno i genitori, i figli le assorbono e le vivono male. Il disagio finisce dove vediamo, con il rischio di moltiplicare giovani periferici in tutto, passivi. Siamo chiamati a rendere protagonisti questi giovani, nella consapevolezza, educandoli a cogliere il positivo che c'è, vincendo il clima soffocante che pare avvolgerci. PROVIAMO a insegnare una vita oltre gli egoismi e gli edonismi vari, lottiamo contro la rassegnazione. L'idea di cambiamento deve partire da una credibile testimonianza vissuta di adulti realizzati.

## L'ottimista

FRANCO AMBROSETTI, PRESIDENTE CAMERA COMMERCIO



**L'IMPRESA**  
Ambrosetti crede nella ripresa e nella Svizzera

### “Possiamo ripartire, siamo un Paese sano che vede lontano”

MAURO SPIGNESI

“Certo, io sono ottimista. Lo sono di natura, e lo sono quando analizzo la situazione attuale. La crisi può trasformarsi in stimolo per fare di più e meglio, tenendo conto ed eliminando gli errori che sono stati commessi in questi anni”. Franco Ambrosetti, presidente della Camera di commercio, crede fermamente nella ripresa.

**Questo è il momento di investire?**

“Anche di osare di più. Chi fa l'imprenditore deve accettare la sfida, convivere con il rischio, altrimenti è meglio che vada a fare un altro mestiere. E deve soprattutto, ripeto, essere un inguaribile ottimista”.

**Ma davanti ai numeri striminziti, alle borse in picchiata, al lavoro che non c'è, come si fa a vedere il lato positivo del tempo che stiamo vivendo?**

“Io sono convinto che il futuro te lo costruisce tu, passo passo, giorno dopo giorno. Se ti fai inghiottire dalla spirale dei problemi sei finito”.

**Dal sondaggio Sophia 2010 emerge che gli svizzeri pensano di vivere in uno Stato ancora solido. Ci crede?**

“Evidentemente non sono il solo a pensare che la nostra situazione è migliore di



### “Abbiamo bilanci solidi, un franco forte e sappiamo rischiare. Il Ticino? Deve trasformare la paura in opportunità”

**FRANCO AMBROSETTI**  
Presidente della Camera di commercio

quella di altri. D'altronde la Svizzera è affidabile, ha pur sempre un Pil di 450 miliardi, un franco che sale e diventa moneta rifugio, pochi debiti e bilanci complessivamente sani. Non è poco. Anzi”.

**Sempre ottimista, insomma?**

“Se vivessi in Uganda magari sarei meno positivo. Ma da noi reggono condizioni quadro ottime. Io sarei anche per comprare in Borsa di questi tempi”.

**Davvero?**

“Oltre che essere imprenditore sono musicista e la musica aiuta, porta equilibrio, ti fa vedere la realtà in maniera disincantata, meno drammatica, hai un approccio più laico con la vita”.

**I ticinesi però mostrano punte di pessimismo.**

“Vecchia storia. Dobbiamo finalmente liberarci dei fantasmi, smetterla di pensare d'essere un vagone al traino di Berna. Serve una cultura più liberale, dinamica, che sappia cogliere le opportunità. Anche quelle con l'Italia: confiniamo con la Lombardia, una delle regioni più dinamiche d'Europa. Non è una minaccia, è un'opportunità. Da sfruttare sino in fondo. E su questo sono realista, non ottimista”.

mospignesi@caffe.ch

## Il realista

FULVIO PELLI, PRESIDENTE PLR



**LA POLITICA**  
Pelli accusa il governo federale di “parlare troppo”

### “Abbiamo smarrito una posizione di forza e l'indipendenza”

EZIO ROCCHI BALBI

Lo studio Sophia 2010, sullo stato della crisi economica e finanziaria del Paese, soprattutto per quanto riguarda la situazione politica “piuttosto ingessata”, viene interpretato come un “rimprovero” meritato da Fulvio Pelli, presidente del Plr, che realisticamente individua un indebolimento del sistema politico elvetico. “La valutazione complessiva, sia dei leader, sia del popolo, la trovo pertinente e mette in evidenza delle difficoltà oggettive. Obiettivamente, però, bisogna riconoscere che quasi tutti questi conflitti nascono dalla nostra debolezza nei confronti dell'estero”.

**Eppure, anche se le istituzioni sono giudicate severamente e considerate inadeguate i più non pensano che il sistema politico richieda cambiamenti radicali...**

“Sì perché non c'è carenza di sicurezza, forme di destabilizzazione del sistema istituzionale; semmai si contesta come all'interno di questo vengano gestite le crisi”.

**Che la crisi con la Libia, ad esempio, sia stata gestita male, è convinzione di una larghissima maggioranza...**

“La difficoltà è quella di prevedere i problemi,



### “La nostra maggiore difficoltà è quella di non prevedere i problemi, il Consiglio federale non intuisce i rischi potenziali”

**FULVIO PELLI**  
Presidente nazionale del Partito liberale radicale

il Consiglio federale non riesce ad intuire i rischi di crisi. Che con la Libia non ci fosse possibilità di trattare era prevedibile, ma con Tremonti era possibile trattare una volta varato lo scudo fiscale? Impossibile. Caso mai, sapendo le intenzioni, bisognava chiederselo prima se era il caso di scendere a patti o meno”.

**Il modo in cui è stata tratta la crisi Ubs, invece, ha ottenuto consenso.**

“Perché il caso Ubs è tutto svizzero, e all'interno la capacità di gestione non è in discussione. È con l'estero che si evidenzia una difficoltà operativa”.

**A cosa si deve questa difficoltà?**

“La grossa difficoltà politica sta in una posizione di forza che non abbiamo più. L'indipendenza, la tanto sbandierata neutralità è un fattore nazionale, ma non è una nostra scelta; è un fattore che deve esserci riconosciuto dagli altri”.

**Il governo viene accusato di non avere una visione strategica, di non avere una voce univoca.**

“Sì, si parla troppo... È un rimprovero reale, ma è frutto delle scelte fatte negli ultimi 15 anni. Una scelta di polarizzazione; si è premiata col voto una visione di contrapposizione e non di unione”. erocchi@caffe.ch

## Il pessimista

SERGIO ROSSI, ECONOMISTA



**L'ECONOMIA**  
Rossi prevede una lunga strada in salita per uscire dalla crisi

### “Cambiare schema o un altro rovescio è dietro l'angolo”

VANNI CARATTO

La crisi ha colpito duro, ma ancora più danni lo farà non aver imparato dai propri errori, a partire dalle banche e dalle istituzioni federali. L'economista Sergio Rossi prevede un cammino lungo per tornare alla normalità, con un alto rischio di ricaduta. Cosa ha insegnato questa crisi?

“Né le banche né il governo sembra vogliono cambiare passo. Per mettere insieme i cocci e poter guardare con più fiducia al futuro bisognerebbe prima imparare dai propri errori. Dalle ricette messe in campo finora dalle istituzioni si capisce invece che non è ancora stato compreso che c'è un problema strutturale.

Il fatto che l'autorità di controllo sulle banche goda di così poca fiducia è la dimostrazione che la credibilità del sistema è molto bassa”.

**Nemmeno gli istituti di credito che hanno subito perdite pesanti per gli errori commessi cambieranno strategia?**

“Le banche continuano a dire che il modello di business è valido e che i correttivi proposti sono sufficienti. Continueranno quindi a essere banche universali, in cui la speculazione sui mercati internazionali manterrà un ruolo importante: esatta-



### “Le manovre di aggiustamento dei conti europei deprimeranno i consumi interni e peseranno sulle nostre esportazioni”

**SERGIO ROSSI**  
Docente di economia monetaria all'università di Friburgo

mente il mix che ha portato all'attuale situazione e che rischia di creare altri danni in futuro”.

**Nonostante la solidità delle istituzioni elvetiche, le persone temono che il clima di austerità, che si sta imponendo in Europa, possa contagiare anche la Svizzera?**

“È una paura fondata: il 60% della nostra economia è orientato all'esportazione, soprattutto verso Italia e Germania. Le manovre di aggiustamento dei conti di questi Paesi deprimeranno inevitabilmente i consumi interni e anche le nostre imprese ne risentiranno. Ancora più direttamente verremo chiamati dal Fondo monetario a dare il nostro contributo al salvataggio europeo con il credito concesso dalla Banca nazionale svizzera verso l'istituto monetario”.

**In una situazione del genere non sembra ci sia nessun soggetto in grado di ricostruire la fiducia che serve per guardare con ottimismo al futuro?**

“Chi dovrebbe avere questo ruolo continua ad agire secondo modelli superati, come l'assunto dell'autoregolamentazione del mercato. Senza una rottura di questi schemi un'altra crisi è dietro l'angolo”.

vcaratto@caffe.ch

## LIBERAMENTE

La filosofia dopo Aristotele ha tutta l'aria di essere più concreta rispetto alle speculazioni metafisiche precedenti. Le questioni ritenute interessanti non sono più, infatti, quelle sul perché di (nientedimeno!) tutte le cose, di aristotelica memoria, ma quelle sull'uomo. E dell'uomo stesso non importa più tanto il suo destino ultraterreno, l'aldilà, ma la sua vita terrena, l'aldiqua". Le filosofie ellenistiche post-aristoteliche, in breve, cioè epicureismo, stoicismo e scetticismo - che non a caso piacquero molto ai romani, popolo poco speculativo e molto pragmatico - sembrano niente altro che una serie di consigli intelligenti per vivere meglio questa vita. Insomma una filosofia più alla portata di tutti, più utile alla vita, almeno apparentemente. Si tratta solo di capire come essere sereni in questa vita, nei limiti delle umane possibilità. Un esempio: la paura della morte turba l'uomo, ostacolando il suo cammino verso la

## LA VITA DURA DEL PRAGMATISMO

di GIOVANNI VENTIMIGLIA

umana serenità? Ebbene, la filosofia epicurea interviene chiarendo che la morte non deve far paura, dal momento che, quando ci siamo noi non c'è ancora la morte e quando c'è la morte non ci siamo più noi. E voilà! Ecco sparita la paura della morte!

... Come?! Qualcuno di voi non è ancora convinto? La frase di sopra non ha funzionato e non ha eliminato la paura della morte? Allora, direbbe Epicuro, significa che la fede negli dei vi ha talmente condizionato da convincervi che la paura della morte può passare solo credendo che esista l'aldilà. A questo punto non restano che due alternative. O smettete di credere nell'aldilà e vi accontentate di quello che passa il convento di questa vita, oppure, se proprio non riuscite a farne a meno, continuate a coltivare l'illusione di un aldilà, pur di vivere sereni nell'aldiqua. Sento già però, a questo punto, l'obiezione di un lettore: ma se io so

che l'aldilà è solo un'illusione, come faccio a non aver - veramente - paura della morte e a vivere - veramente - sereno? E come faccio a sapere se l'aldilà esiste davvero (e, di conseguenza, ad essere davvero sereno di fronte alla morte)?

A queste domande il “pragmatico” filosofo post-aristotelico probabilmente si spazientirà: non sarà che adesso, anche solo per cercare di raggiungere una serenità alla portata dell'uomo, bisognerà tornare a occuparsi di metafisica, cioè di cose come le prove razionali dell'esistenza di qualcos'altro oltre questa vita? Di questioni filosofiche come: perché c'è l'essere, e ci sono io, invece di non esserci nulla? Non sarà che adesso la metafisica diventa la più utile delle discipline? E che persino per accontentarmi un pò in questa vita non posso eludere le domande di fondo sul senso di tutto? Caro filosofo “pragmatico”, mi sa proprio di sì.



Le Borse fanno meno paura ma non tra i ticinesi che chiedono di tornare ai contingenti alle frontiere per salvaguardare di più il mercato del lavoro

# Le preoccupazioni

## L'ambiente prima della crisi La salute del pianeta è diventata un'emergenza

MAURO SPIGNESI

Certo che la crisi c'è, certo che si fa sentire, certo che le famiglie la vivono sulla propria pelle. Ma se si prova a chiedere agli svizzeri di compilare una gerarchia, una classifica delle preoccupazioni, al primo posto c'è un altro problema. Ed è l'ambiente, o meglio la salute del pianeta, sempre più messa a dura

**Ottimismo invece sulla ripresa: ci sarà e la Svizzera si è dimostrata solida e stabile**

prova da cambiamenti climatici, deforestazione, energie pesanti e disastri come quello che si sta vivendo in questi giorni lungo le coste degli Stati Uniti con la gigantesca macchia di petrolio fuoriuscita dagli abissi. Eppure se la stessa domanda si fa a un campione di "leader" della Confederazione, come affiora nel sondaggio Sofia che pubblichiamo in queste pagine, l'ottica si modifica, e al primo posto delle preoccupazioni appare la crisi mondiale. Due facce della stessa medaglia, dunque. A seguire arrivano altri

problemi che affiorano sempre nei ragionamenti sul futuro della nostra società: l'insicurezza e la violenza, le condizioni della sanità e dunque delle casse malati e del sistema complessivo dell'assistenza. Tra parentesi: un terzo dei leaders e il 41 per cento della popolazione ritiene che la crisi dei mercati finanziari e i suoi riflessi siano stati in qualche modo ingigantiti dai media, o comunque non rappresentati nella loro giusta dimensione. Tendenza tuttavia più marcata tra le popolazioni svizzero tedesche e svizzero francese che non in quella ticinese.

Altro scenario, e qui si va nel dettaglio: in cima ai settori ai quali la Confederazione dovrebbe prestare più attenzione ed essere preoccupata c'è quello dell'automobile. Qui lo Stato dovrebbe intervenire con misure efficaci.

A seguire - c'è l'industria dei media, con le difficoltà nella raccolta pubblicitaria accompagnata dalla sfida delle nuove tecnologie. Le banche invece, nel sondaggio, arrivano al quarto posto, seguite dal comparto del turismo e della ristorazione. Al terzo posto l'industria dei macchinari, influenzata dalle difficoltà dei Paesi partner che non favoriscono le esportazioni. C'è poco da preoccuparsi invece, e questi settori sono evidentemente ritenuti alquanto stabili e robusti, la grande distribuzione e l'indu-

stria chimica e farmaceutica. Banche e governo americano sono invece i responsabili maggiori della crisi mondiale. Giudizio pressapoco univoco. Ottimismo invece sulla ripresa: quasi tutti pensano che la Svizzera riuscirà a ribaltare la situazione e ripartire rapidamente. Per i due terzi dei leader e per i tre quarti della popolazione la Confederazione è ancora prospera e tiene bene la botta. Questo grazie a sta-



bilità politica, occupazione, formazione, fiscalità. Per chiudere: bisogna preoccuparsi per il mercato del lavoro e dunque è necessario un ritorno al contingentamento per i lavoratori di provenienza Ue? No, netto dai leader. Mentre, e qui la tendenza è nota, il 46 per cento dei ticinesi dice che sì, bisogna proteggere il mercato e fare filtro alle dogane.

Qual è stato l'impatto della crisi su questi settori? (Vengono contate le risposte dei "Leader")

Settore	Leader (%)	Popolazione (%)
IND. AUTOMOBILE	70	22
MEDIA	66	5
INDUSTRIA DELLE MACCHINE	55	39
BANCHE	48	39
TURISMO - RISTORAZIONE	30	30
OROLOGERIA	18	46
AGRICOLTURA	22	75
ASSICURAZIONI	8	19
NUOVE TECNOLOGIE	5	22
ENERGIA	6	10



Settore	Leader (%)	Popolazione (%)
EDILIZIA	5	13
STRUTTURE SANITARIE	8	2
GRANDE DISTRIBUZIONE	3	9
FARMACEUTICA	3	9

Legenda: Toccatto, la crisi durerà a lungo; Toccatto, ma si rimetterà; Poco/Per nulla toccato dalla crisi; Nessuna risposta

Sergio Savoia

## “Da noi in Ticino pesano Bilaterali e scudo fiscale”



“Non mi sorprende più di tanto, questa tendenza nazionale. Negli ultimi anni abbiamo avvertito una crescita complessiva della sensibilità ambientale e non soltanto nel nostro Paese”. Sergio Savoia leader dei verdi ticinesi prova ad analizzare l'istantanea sulla Svizzera di oggi restituita dal dossier Sophia 2010. In Ticino la tendenza si ribalta. La crisi torna al primo posto. Siete stati poco incisivi voi verdi? “No. Da noi entrano in ballo altri fattori che influenzano il giudizio”.

**Quali, esattamente?** “La gente sente maggiormente la posizione sui bilaterali con l'Unione europea, siamo uno Stato di confine ed economicamente più debole rispetto ad altri della Confederazione. Questa nostra gracilità ci fa avvertire come minaccia qualsiasi scambio o novità forte”. **Poi c'è lo “scudo fiscale”. Quando ha pesato?** “Tanto. Ha provocato tensione con l'Italia e ha tenuto la piazza finanziaria sul filo del rasoio per mesi. Ecco il perché di quelle risposte”. **I leader la pensano spesso diversamente. L'ambiente è tenuto in considerazione maggiormente tra la gente comune. Perché?** “Semplice tra i leader, tra chi fa opinione in Svizzera, ci sono personaggi strettamente legati al mondo economico, ed altri che sono integrati in lobby importanti come quella della banche”. **L'ambiente ha fatto uno scatto in avanti. Quanta strada resta da fare?** “Siamo agli inizi, anche se mi pare che nel precedente sondaggio di Sophia 2009 venisse fuori questa attenzione all'ambiente. Questa crescita non va a rovesciarsi solo su un partito, è patrimonio di tutti”.

m.sp.

Il Consiglio federale viene duramente criticato per come ha gestito sia le tensioni internazionali, sia quelle finanziarie, ma nè i cittadini nè gli “opinion leader” mettono in discussione il sistema politico elvetico

## La critica

Filippo Lombardi

## “Se si assolve l'esecutivo non si crea il cambiamento”

Troppi gli errori del Consiglio federale e, a differenza dell'esito della ricerca Sophia 2010, che non mette in discussione il sistema politico elvetico, il senatore ppp Filippo Lombardi sceglie la linea dura. “Sarei ancora più severo. L'impressione popolare percepisce sì la debolezza del sistema politico, ma assolve il meccanismo, e così non si creano le basi per un cambiamento ormai necessario”.

**Anche lei vede un governo bloccato, inadeguato ad affrontare le sfide dei tempi attuali?** “Il nostro esecutivo è inadeguato sia per il numero, sia per la dinamica unitaria. Quando proponiamo di aumentare il numero dei consiglieri federali non lo facciamo per semplice campanilismo, per avere a tutti i costi una rappresentanza ticinese in governo, aspettativa peraltro legittima perchè rafforzerebbe il federalismo elvetico”.



**E allora?** “Dieci anni fa anch'io avrei detto che sette ministri erano sufficienti. Ma oggi, rispetto alla complessità e al carico di compiti di ogni ministero, questo numero è largamente inadeguato non solo per garantire un'efficiente governabilità, ma anche per più proficue relazioni internazionali”.

**Quindi anche lei giudica severamente soprattutto come il Consiglio federale ha gestito le crisi con l'estero?** “In particolare sulla politica estera ci si aspetta molto di più, perchè la Svizzera di riferimento non può più essere quella, ottima, del passato. Quando si considera inadeguato il livello del nostro esecutivo non è solo perchè le sfide da affrontare sono sempre più dure, ma perchè queste sfide ormai sono globali”.

e.r.b.

EZIO ROCCHI BALBI

Tra politica e finanza dire che la Confederazione ha incontrato qualche difficoltà è un filino riduttivo. L'inchiesta Sophie 2010 mette d'accordo i 400 opinion leader e i 1.200 cittadini interpellati, quando si tratta l'argomento “crisi politiche” e, anche se entrambi i gruppi non mettono in discussione l'intero sistema politico o la necessità di modificare i meccanismi elettivi, il Consiglio federale viene giudicato con molta severità. Per come ha gestito i conflitti internazionali e messo sotto accusa, soprattutto, per la sua incapacità di comunicare con una voce univoca.

Un'incapacità manifestata sia in occasione di crisi politiche (come la querelle con la Libia o la gestione del voto sui minareti), sia di quelle finanziarie. Il punto più basso del gradimento, che accomuna leader e popolazione, si tocca con l'affaire Gheddafi: solo un quinto dei cittadini si è detto soddisfatto di come ci si è barcamenati con i diktat del Colonnello. L'iniziativa anti minareti, invece, trova meno contestatori: quattro leaders e cinque cittadini su dieci si dicono soddisfatti di come è stata gestita. I meno critici, in generale, sono dell'area di destra... Passando in ambito finanziario, invece, due terzi degli opinion leader intervistati giudicano positivamente il “salvataggio” di Ubs.

Come ha gestito la Svizzera i seguenti dossier di politica interna ed estera?

Legenda: Ben gestita; Abbastanza bene; Piuttosto male; Molto male

Dossier	Leader (%)	Popolazione (%)
SALVATAGGIO UBS	17	51
CRISI FISCALE CON L'ITALIA	3	37
INSERIMENTO SVIZZERA NELLA LISTA GRIGIA	5	31

Sopra le risposte dei “leader”. Sotto quelle della popolazione

Dossier	Leader (%)	Popolazione (%)
VOTO ANTI MINARETI	8	30
CRISI DEI DATI FISCALI RUBATI TRA FRANCIA E GERMANIA	3	25
NOMI DEI CLIENTI UBS AGLI USA	4	16
L'AFFAIRE LIBIA	6	18

## Governo al minimo del gradimento per la gestione dell'affaire Libia

L'opinione pubblica, al contrario, si spacca in due: solo il 50% approva l'intervento a favore del colosso bancario. Sui dossier relativi alla concorrenza fiscale, poi, il governo viene aspramente bacchettato; soprattutto quando si tratta della consegna alle autorità degli Stati Uniti dei nomi dei clienti americani di Ubs. Le difficoltà create dallo scudo fiscale italiano, il Tremonti Ter, sembrano pressochè ignorate

dalla maggioranza dei rossocrociati, visto che solo il 10% o poco più considera molto negativo l'atteggiamento dell'esecutivo. Molti più, semmai, sono quelli che contestano il comportamento mantenuto nei confronti di Francia e Germania in occasione delle famose liste

di clienti stranieri rubate agli istituti bancari. La critica che raccoglie maggiori sostenitori, tanto negli opinion leader quanto nei cittadini, è quella sull'incapacità del Consiglio federale di esprimersi con una sola voce, e la sua attitudine ad amministrate i problemi anziché affrontarli con la necessaria visione strategica. L'esecutivo viene considerato, a stragrande maggioranza, incapace ad affrontare i problemi che i tempi attuali hanno reso sempre più difficili. Insomma, viene considerato debole, scarsamente combattivo, non all'altezza dei compiti che man mano appaiono sullo scenario globale. Un malessere montante, tra la popolazione e chi la governa, che si intiepidisce appena si parla di soluzioni alternative. Tranne i ticinesi, che manifestano una maggiore sensibilità al problema, tutte le riforme proposte - dall'elezione diretta dei consiglieri federali, all'aumento del numero dei ministri vengono nettamente bocciate. Si auspica invece una maggior durata della carica del presidente della Confederazione.

erocchi@caffe.ch

# La fiducia

Istituzioni federali, Banca nazionale e associazioni dei consumatori. Sono tra i pochi a risultare ancora affidabili. Crollano le autorità di controllo e le grandi aziende. A quando il ritorno del sereno? Ci vorranno anni

## Il Cantone si aggrappa all'economia e ai media

**VANNI CARATTO**  
 Più fiducia nell'economia e nei media, come nel Consiglio federale e nelle associazioni non governative. È questo il tratto che distingue maggiormente il Cantone rispetto al resto della Svizzera nella classifica della fiducia compilata da leader e gente comune (vedi dati nazionali a lato).  
 Bocciate invece senza appello tutte le autorità di controllo: dopo il terremoto finanziario degli ultimi due anni sono veramente pochi quelli che credono che i controllori abbiano fatto il loro mestiere. È in quart'ultima posizione tra i leader e penultima tra la popolazione l'Autorità di controllo sulle banche, la Finma; non tanto meglio la Comco, la commissione che vigila sulla concorrenza. Deboli i sindacati, anche se per la gente comune mantengono ancora un posto a metà classifica. Spaccato invece il giudizio su chi vince la sfida della fiducia nel 2010: la Banca nazionale è prima per i leader; sono, invece, le associazioni dei consumatori a meritare il gradino più alto, secondo i giudizi della popolazione. Nonostante la bocciatura secca dei sistemi di controllo, non tutte le mosse successive delle istituzioni vengono giudicate negativamente. C'è accordo sul salvataggio

### Fiducia nelle istituzioni (primi cinque)

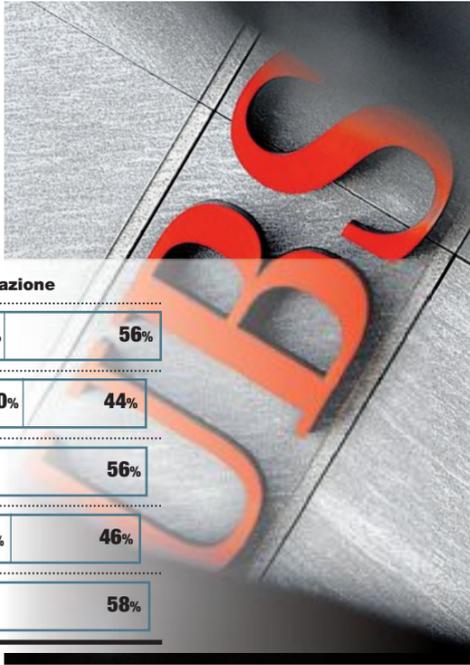
Secondo i "leader"	Secondo la popolazione
Banca nazionale 1° 50% 41%	Associazione consumatori 1° 23% 56%
Imprenditori (PMI) 2° 21% 64%	Banca nazionale 2° 30% 44%
Giustizia 3° 28% 54%	Imprenditori (PMI) 3° 19% 56%
Autorità cantonali 4° 13% 63%	Giustizia 4° 26% 46%
Amministrazione pubblica 5° 8% 67%	Autorità cantonali 5° 18% 58%

Percentuali riferite alle risposte "Molto" e "Abbastanza"

di Ubs: tra i leader è addirittura il 69% ad approvare la mossa (43% tra la popolazione). Sul fatto, però, che il mondo della finanza abbia ben compreso la lezione della crisi, i giudizi sono abbastanza pessimisti: il 44% dei leader e il 55% della gente comune è convinta che tutto ricomincerà come prima, a meno che (45% tra i primi e 34% tra i secondi) non ci sia un forte intervento pubblico che faccia cambiare atteggiamento. Non tutte le imprese però sono giudicate allo stesso modo: se le grandi multinazionali scontano

### Giusto salvare Ubs ma la finanza non impara dai propri errori. Piacciono le piccole imprese

una crisi di fiducia, le piccole e medie imprese continuano a mantenere un notevole apprezzamento. Sul futuro, invece, ancora molte nubi: tra i leader solo il 37% pensa che la fiducia tornerà nei prossimi tre anni, mentre metà del campione della popolazione crede in una ripresa. Bocciati, infine, i partiti: 6 su 10, tra i leader, sono convinti che si mobilitino solo in occasione degli appuntamenti elettorali. Più comprensiva la gente comune, che boccia la classe politica, ma per un 15% non si trova d'accordo con questo giudizio.



**Mario Jäggi**

“Liberi e fuori dai giochi per questo siamo premiati”

Crolla la fiducia nelle istituzioni, soprattutto quelle di controllo, ma mentre la classe dirigente indica la Banca nazionale come il soggetto più affidabile, tra la popolazione le associazioni dei consumatori raggiungono il primo posto.  
**Come spiega questo risultato Mario Jäggi, presidente dell'associazione consumatori della Svizzera italiana? Sono solo gli altri che scendono o avete meriti vostri?**  
 “Noi è da anni che facciamo un lavoro serio e ora questo viene riconosciuto. Evidentemente c'è una situazione in cui la gente non capisce più cosa sta succedendo, che potere ha la politica sull'economia. In questo momento noi appariamo più indipendenti e quindi affidabili”.  
**Le associazioni dei consumatori di oltre Gotardo continuano a godere di maggiore fiducia rispetto a quelle del Cantone. Come se lo spiega?**  
 “In Svizzera tedesca ci sono due associazioni di consumatori che forse hanno più visibilità di noi, ma anche qui vediamo crescere l'interesse verso il nostro lavoro”.  
**Quali le battaglie in cui siete stati più attivi?**  
 “I premi delle casse malati che continuano ad aumentare e stanno diventando insopportabili, la richiesta di maggiore trasparenza su pubblicità e prezzi”.  
**Per la crisi finanziaria avete avuto molti casi da seguire?**  
 “Insieme alle altre associazioni svizzere abbiamo seguito diversi risparmiatori, anche del Cantone, che avevano investito in Lehman Brothers e siamo riusciti a fargli avere indietro buona parte dei soldi”.  
 v.c.



Pensate che rispetto agli altri Paesi, la Svizzera è ...

Su quattordici risposte le prime quattro e le ultime tre

DEMOCRATICA, PARTECIPATIVA	Leader	71	24	4
Popolazione	65	26	5	
SOLIDA, SOCIALMENTE STABILE	Leader	69	23	7
Popolazione	71	23	5	
INDUSTRIOSA, ENERGICA	Leader	62	32	5
Popolazione	61	32	5	
ECONOMICAMENTE FORTE	Leader	63	27	9
Popolazione	58	33	7	
APERTURA SUL MONDO	Lea14	37	48	
Pop.	23	38	38	
ACCOGLIENZA	7	48	44	
33	50	16		
UNA POSIZIONE CHIARA	6	48	15	
27	42	28		

l'inventiva, l'apertura al mondo, l'essere attivi culturalmente e l'averne una posizione chiara, i voti che la popolazione si dà non sono molto positivi, anzi. Diverso su questo argomento, il parere dei leader che appare decisamente meno negativo. La maggioranza degli intervistati ritiene che questo passo falso, questa immagine danneggiata non sia altro che una conseguenza della crisi economica e che si possa riparare nel giro di tre anni al massimo. Ma quali sono i valori

## Bisogna rapidamente ritrovare i valori portanti della Confederazione non solo in economia. La gente chiede più chiarezza, più apertura, ma pure unità per imboccare la risalita

# La credibilità

**Sandro Cattacin**

“Ma noi amiamo poco il rischio imprenditoriale”



Dai risultati del sondaggio emerge che gli svizzeri si vedono più individualisti e meno orientati verso un sentimento di comunità rispetto al passato. È davvero così?  
 “L'individualizzazione è un fenomeno che si è sviluppato a partire dal '700 - spiega il sociologo Sandro Cattacin, docente dell'Università di Ginevra -, ed è in costante aumento. Ma bisogna fare attenzione: l'individualismo non significa la fine della comunità. Cambiano le comunità, diventano più piccole. Si guarda sempre più al proprio cortile. È quel fenomeno che definirei come comunitarizzazione anarchica”.  
**Un altro dato che emerge è il venir meno del gusto del rischio. D'accordo?**  
 “La Svizzera è un paese dove la competenza imprenditoriale non c'è. È sempre stata importata dall'estero. È vero che gli svizzeri sono dei lavoratori, ma l'imprenditorialità nasce raramente da noi. Basta guardare alla classe dominante o agli stessi docenti universitari dove è presente una sovrabbondanza di stranieri”.  
**Proprio, in merito alla questione degli stranieri, i risultati del sondaggio mostrano che gli svizzeri si attribuiscono voti negativi in materia di apertura e accoglienza verso lo straniero. Come analizzare questo dato?**  
 “In realtà mi sorprende, perché a partire dagli anni '70 c'è stata una crescente apertura nei confronti del diverso”.  
**Perché allora questa impressione?**  
 “Credo sia importante capire quale parte della popolazione soffre della paura dello straniero. Chi era timoroso in passato continua ad esserlo e lo sarà sempre più con la possibilità anche di atteggiamenti xenofobi gravi”.  
 c.c.

**CAROLINA CENNI**

La Svizzera si guarda allo specchio, avverte le prime crepe, non tanto per la sua forza economica, ma piuttosto per la sua “anima”, la capacità di essere aperti e accoglienti. È questa l'immagine che la popolazione, ma soprattutto i leader hanno del Paese. Nel complesso, i risultati del sondaggio mostrano che la Confederazione ritiene di avere ancora precisi punti forti rispetto agli altri Paesi europei, come una migliore qualità della vita, una minor disoccupazione e una maggiore presa di coscienza per tutto ciò che riguarda i problemi di tipo ambientale. Ma sia la popolazione che i leader si mostrano particolarmente convinti sul fatto che la Svizzera abbia perso il gusto del rischio e l'inventiva e si sia, come si suole ripetere, adagiato sugli allori, dato che da oltre 60 anni viene visto come il Paese del buonvivere. Un'altra critica riguarda il fatto che gli svizzeri si reputano più egoisti ed individualisti rispetto al passato. Si è un po' perso quello spirito di comunità che aveva



## Manca lo spirito di comunità All'estero è offuscata l'immagine di accoglienza

caratterizzato la Confederazione per lungo tempo. In tutto questo i ticinesi appaiono meno negativi rispetto alla popolazione degli altri cantoni. Ma gli svizzeri come pensano di essere visti dagli altri Paesi? Quali credono sia la loro immagine all'estero? Nel complesso pensano che la Svizzera benefici ancora di una buona immagine. In particolare per quanto riguarda le sue strutture istituzionali, eco-

nomiche e i valori etici: democrazia, affidabilità, stabilità sociale, senso del lavoro, sicurezza, sensibilità umanitaria e ecologica ed, infine, affidabilità economica. Su tutti questi aspetti, la maggioranza degli intervistati crede che il proprio Paese presenti una situazione migliore rispetto a quella delle altre nazioni europee. Ma ci sono alcune note dolenti. Per quanto riguarda aspetti come

il dinamismo economico e l'affidabilità. Infine, la questione Europa. La maggioranza, sia popolazione che leader, ritiene che si debba continuare a portare avanti la via dei Bilaterali senza prendere in considerazione la possibilità di un'adesione all'Ue. Ma i ticinesi appaiono meno convinti anche sulla validità dei rapporti bilaterali.